

STIA: UN DIPINTO DI MAURO CAPITANI PER VALLUCCIOLE

I valori della Resistenza che accompagnano la nostra Storia



(Da sinistra) Luca Grisolini, Presidente ANPI Casentino; Letizia Beoni, Consigliere della Provincia di Arezzo; Luca Santini, Sindaco di Stia; Mauro Capitani, autore dell'opera "In memoria di Vallucciole"; Vittoriano Frulloni, memoria storica del paese; Claudio Orlandi, Assessore ai lavori pubblici del Comune di Stia

Il quadro di Mauro Capitani che ritrae l'eccidio nazifascista di Vallucciole

L'instancabile ragione del dipingere per Mauro Capitani è più che mai manifesta in questi recenti anni che lo hanno visto impegnato in una serie di eventi. Quella sua esigenza continua di fare pittura gli ha valso da molto tempo costanti riconoscimenti della critica, quella autorevole che appartiene più al lavoro dello Storico dell'Arte, come nel 2012 la segnalazione di particolare interesse verso la sua opera da parte del Comitato critico-scientifico del Catalogo Mondadori dell'Arte Moderna ed ancora l'inserimento nella grande Enciclopedia dell'Arte del Novecento di Giorgio Di Genova. Lo storico Giovanni Faccenda ha definito la sua pittura "una tavolozza fra le più ispirate degli ultimi trenta anni". Un cromatismo forte ed elegante che gli ha permes-

so di testimoniare le tante stagioni della nostra storia attraverso un itinerario continuamente innovativo ma riconoscibile.

Questo grande dipinto, ultima corda di un impegno che pare rifarsi al suo concetto di colore ed esistenza, Capitani lo ha eseguito per il Comune di Stia, dove nel suo territorio, circa in questo periodo, era il 13 Aprile del 1944, si perpetrò uno dei più terribili eccidi della barbarie nazifascista. Nel piccolo borgo di Vallucciole furono trucidate 108 persone ed ancora altre sino al 17 Aprile, tra queste ultime vi era anche il fratello del sindacalista Luciano Lama.

Attraverso quella "alta cromia" e la ispirata personalità creativa che lo colloca tra gli artisti più importanti della sua generazione, Capitani costruisce senza retorica

un'opera che restituisce il giusto impulso ai valori della Resistenza, attraverso un impatto immediato dal realismo rappresentativo. Un'opera nella quale allegoria e concretezza si fondono in una bella interpretazione della memoria. Il grande cromatismo rivive quelle terribili e forti tinte che gli occhi dei martiri videro scorrere davanti a loro e dentro di loro. Di contrasto, il volto contrito di un angelo accoglie in un abbraccio i bambini, giovani vittime collocate in antitesi cromatica quasi distesa, dove i colori diventano messaggio di un valore "alto", vicino ad accoglierli e a verificarsi: la pace e la libertà. Il Casentino è per l'Artista una terra cara, amata da sempre come il suo Valdarno. La sua fantasia, sin da piccolo, ha scavalcato il Pratomagno per ambientarvi successivamente molti di-

pinti. A proposito di questa opera ci dice: «... in una fase del nostro tempo come questa, ove l'essere è sopraffatto dall'arroganza di una società priva di valori che isola l'individuo sul piano umano e intellettuale che nega l'entusiasmo ed il lavoro, è necessario ritrovare quei significati di rinascita e di orgoglio, attraverso uno spirito di partecipazione e di rivalsa, come fu per coloro che coniugarono la libertà con la dignità. Da quell'impegno che fu il fulcro della Resistenza, nasce questo dipinto, scaturito anche da questa spa-

ventevole attualità del nostro tempo e dal fermo proposito del rispetto dei padri e dei padri dei nostri padri che ci hanno dato la libertà e la giusta condizione di fierezza verso il nostro Paese. Quella fierezza che abbiamo nel sangue e che accompagna la nostra storia». Se il colore è mistero come asseriva Gauguin, in questo quadro Capitani ne fa l'uso più adatto: poiché il mistero più grande è la barbarie dell'uomo sull'uomo. L'opera è stata collocata nell'atrio superiore del Municipio di Stia con

una partecipata cerimonia di inaugurazione il 21 aprile nella Sala del Consiglio Comunale. Presenti autorità politiche della Provincia di Arezzo, Regione Toscana e delegazioni ANPI. Capitani è membro dell'ANPI Provinciale del Valdarno ed ha eseguito numerose copertine per la rivista "Patria indipendente", sin dal 1997. ■

Il Sindaco di Stia

Luca Santini

Il Presidente dell'ANPI Casentino

Luca Grisolini

PORTA IL NOME DI TOMAŽIČ, FUCILATO DAI FASCISTI

I 40 anni del Coro Partigiano Triestino

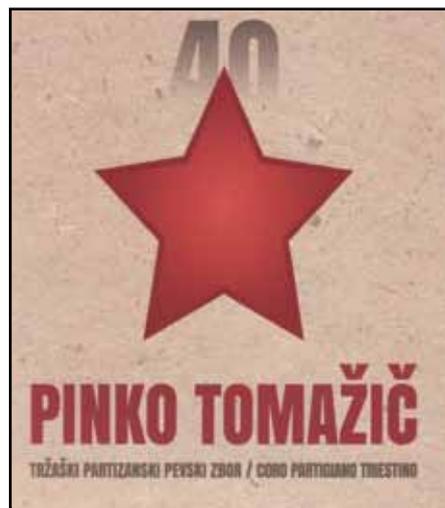
L'iniziativa editoriale dedicata al 40° anniversario dalla nascita del Coro Partigiano Triestino, intitolato all'eroe nazionale sloveno Pinko Tomažič, comprende un volume che ripercorre le tappe fondamentali della sua storia e un CD doppio con le incisioni di 27 canzoni partigiane e rivoluzionarie. Il repertorio del gruppo, che spazia dai canti partigiani sloveni, italiani e jugoslavi a quelli di altri popoli europei, francesi e russi, a quelli della guerra civile spagnola, fino agli Inti Illimani, punta da sempre a trasmettere e mantenere vivi gli ideali della lotta di Liberazione dal nazifascismo anche nella loro espressione più popolare e ancestrale. Al tempo dell'occupazione italiana delle terre del Litorale adriatico, il canto di lotta sloveno, rafforzando la coscienza nazionale, incitava la popolazione a combattere per la sua stessa esistenza di fronte al tentativo di cancellare e sopprimere lingua, cultura e tradizioni. Oggi, ancora, di fronte al risorgere di nuovi, minacciosi nazionalismi, l'imperativo è quello di difendere e diffondere i principi di pace, fratellanza e uguaglianza tra i popoli.

L'idea di dare vita al coro risale al 1967, in occasione di un grande raduno partigiano a Basovizza. Nel 1972 un primo nucleo di cantanti-

combattenti si esibì a Kiev e Volograd, ma il Coro Partigiano nasce ufficialmente l'11 febbraio 1973. Tra i suoi fondatori c'è Oscar Kjuder, musicista triestino, che ne assume la direzione. Kjuder, recentemente scomparso, aveva combattuto nella 13ª Brigata della 1ª Divisione proletaria di Tito ed è rimasto alla guida del Coro, formato da più di cento cantanti, per venticinque anni. Oltre che in Italia, Slovenia e nella ex Ju-

goslavia, la formazione ha compiuto tournée in vari Paesi d'Europa. Memorabile fu l'esibizione dell'ottobre '83 a Piancavallo alla presenza di Sandro Pertini. Per gli impegni previsti dal cerimoniale il concerto doveva durare mezz'ora, ma il Presidente, malgrado le pressioni del segretario generale Maccanico, non ne volle sapere di andarsene e, solo dopo più di un'ora di canti, strinse la mano al direttore e lo salutò: "Grazie, compagno Oskar!".

L'anno successivo il Coro Triestino viene intitolato all'eroe Pinko Tomažič. Ma chi era Pinko? Un giovane antifascista, classe 1915, cresciuto negli anni della repressione fascista, quando i circoli culturali sloveni erano dati alle fiamme, scuole e giornali soppressi. Studente di economia, appassionato di musica e canto, fisica e matematica, redattore della testata comunista illegale *Delo*, fu arrestato più volte per la sua attività politica e dopo un fallito tentativo di espatrio per unirsi ai repubblicani spagnoli. Nel giugno '40 fu incarcerato a Trieste, torturato e processato del Tribunale speciale per la difesa dello Stato. Accusato in aula di cospirazione e odio contro l'Italia, Tomažič non rinnegò le sue idee antifasciste, ma dichiarò di non odiare il popolo italiano, nemmeno mentre veniva condannato, con quattro compagni, alla pena capitale. La vita di Pinko (Pino) fu spenta a fucilate nel poligono di Opicina, al mattino del 15 dicembre 1941. ■



40° Pinko Tomažič, Coro Partigiano Triestino

**A cura di Poljanka Dolhar, Sara Sternad
Libro + doppio CD, pagg. 80, durata 100'**

CPT "Pinko Tomažič", ART Group, Trieste 2012

Natalia Marino